

La mozione di Ds, Margherita, Sdi e Udeur

Si alla missione umanitaria dell'Italia con il supporto dei militari in Iraq; no ad una estensione della guerra in altri paesi mediorientali. Sono i due cardini della mozione dell'Ulivo, firmata da Ds, Margherita, Sdi e Udeur, ma non da Verdi e Pdc. La mozione dell'Ulivo impegna il Governo «a chiarire esplicitamente le basi giuridiche internazionali, il contesto operativo e la catena di comando relativi

alla presenza di forze armate italiane in Iraq in occasione dei passaggi parlamentari relativi al provvedimento legislativo annunciato dal Governo sul finanziamento e le modalità della presenza dei militari del nostro paese in Iraq». E chiede al Governo di avviare ogni possibile iniziativa per «risolvere il conflitto tra Israele e Palestina con il riconoscimento del diritto a vivere in pace e sicurezza per Israele e alla formazione dello Stato palestinese».

L'Onu dovrebbe accertare definitivamente l'esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq; un tribunale internazionale del Consiglio di sicurezza dovrebbe poi giudicare Saddam Hussein e i suoi ministri. Ruolo centrale all'Ue che dovrebbe assicurare adeguati interventi alla popolazione irachena sotto l'egida Onu.



Storia e cultura irachena sì della Camera alla tutela

La Camera ha approvato le tre mozioni sulla tutela del patrimonio artistico iracheno, firmate da Arrighi, Grignaffini, Colasio. Giuseppe Giullietti dell'Associazione Art.21, aveva consegnato a Casini un appello al Parlamento e all'Unesco per urgenti iniziative sui saccheggi e le distruzioni e per un piano di pace, di restauro e di recupero per i beni culturali iracheni. «Decine e decine di archeologi,

storici dell'arte, soprintendenti, responsabili di associazioni, studiosi italiani, europei e americani hanno aderito al drammatico appello che il giornalista curdo-iracheno Erfan Rashid ha lanciato tramite Articolo21 - sostiene l'Associazione - per un pronto intervento dell'Unesco a tutela dei siti e dei musei archeologici dell'Iraq che col saccheggio del Museo di Baghdad, dell'Archivio e della Biblioteca ha già subito danni irreparabili. E con esso la cultura mondiale». I firmatari deplorano «l'assenza di qualunque difesa di quel patrimonio tanto prezioso per il mondo intero e si rivolgono al Parlamento e all'Unesco affinché venga messo a punto un piano per la salvaguardia dei beni culturali iracheni e per una missione di pace che porti al recupero e al restauro di quelli già depredati o manomessi».

Soldati in Iraq con voto bipartisan

Astensioni incrociate alla Camera e al Senato. Berlusconi: non dico grazie all'opposizione

Natalia Lombardo

ROMA Il governo ha ottenuto il sì del Parlamento sull'invio degli aiuti umanitari protetti da una «task force»: circa 3000 uomini, dei quali 2500 fra militari e carabinieri. Un via libera tutto politico, per ora, sul quale gran parte del centrosinistra, Ds, Margherita, Udeur e Sdi, ha dato la sua astensione. Piero Fassino, segretario Ds, nel suo intervento alla Camera l'ha motivata così: «Ha il significato di condividere l'impegno umanitario», purché l'uso di militari sia finalizzato a questo, ma è una sollecitazione al governo perché «agisca» per arrivare «ad azioni comuni dell'Europa e dell'Onu», e inquadri la missione in un ambito multilaterale. Una sinistra «di governo», insomma.

Ma l'Ulivo, quello che a fine giornata Francesco Rutelli definisce «riformista», ha incassato un voto «bipartisan» su una parte della propria mozione nella quale impegna il governo a ristabilire il ruolo primario dell'Onu e dell'Unione Europea nella gestione del dopoguerra. E le divisioni nel centrosinistra sono state più contenute: solo due mozioni, quella «ulivista» e una di Verdi e Pdc insieme a Rifondazione comunista, contraria all'invio di «task force» fuori dall'ombrello Onu, per il ritiro delle truppe Usa. Il «correntone» Ds ha espresso il suo dissenso ma si è mantenuto nei ranghi dell'unità di partito, secondo la linea di Milano: ha dato il sì alla mozione ulivista e si è trattenuto dal votare contro il governo, limitandosi ad «astenersi dal voto», spiega Fabio Mussi, anziché votare un'astensione. Un segnale di differenza più chiaro ma «disciplinato». Certo non mancano i malumori per quello che è stato visto come un cambiamento di posizione in «24 ore», da un non deciso dei Ds all'astensione sulla «trappola di Berlusconi», come dice Cesare Salvi. E nell'aula di Montecitorio è stata aggiunta alla mozione Violante-Castagnetti-Boato-Intini-Pisicchio la specificazione sull'Onu e l'Europa. Ad ottenerla,

oltre al Correntone, è stata anche Rosi Bindi che non ce l'ha fatta a non votare no al governo, insieme a altri quattro deputati della Margherita: Enrico Micheli, Giuseppe Gambale, Ruggeri e Ruggieri (più altri sei che hanno sfilato la scheda). Nella minoranza Ds in 35 alla Camera non hanno votato anziché astenersi, al Senato una decina ha votato no alla mozione del governo, in tre alla Camera

(Bandoli, Grandi e Sciacca, quest'ultimo per errore). Ma ad ottenere un vero successo «bipartisan» sono stati i «grandi vecchi» del Senato, Giulio Andreotti e Emilio Colombo: hanno fatto l'en plein di voti con poche righe che circoscrivono l'azione dei militari alle funzioni logistiche e di pubblica sicurezza legate all'assistenza umanitaria per le popolazioni, con un richiamo al Medio Oriente.

Resta il fatto che il governo ha voluto questo voto in gran fretta, prima di Passqua, slegando la missione italiana sia dall'Onu che dall'Europa. Silvio Berlusconi è soddisfatto. Arrivato ad Atene per il vertice Ue si compiace: «Come previsto la maggioranza ha dato il suo voto confermando le richieste del governo». E sull'astensione dell'Ulivo si stizzisce: «Non c'è nessun grazie da dire, anzi. Abbiamo

mandato avanti la nostra iniziativa nella piena indifferenza dell'opposizione». «Non possiamo attendere l'Europa», ha detto chiaramente il ministro degli Esteri, Franco Frattini, durante il dibattito a Palazzo Madama. E ha impostato tutta la relazione alla Camera sul piano dell'aiuto umanitario. «È una vera e propria corsa contro il tempo: portare vaccini, medici e pediatri, un ospedale a bordo di una

nave, presidi sanitari regionali, fino al ristabilire «l'ecosistema» in Iraq («arriviamo noi a mettere a posto un ecosistema di millenni...») sorride Armando Cossutta. L'apporto italiano «deve avviarsi subito», dice il ministro, e ogni paese fa da sé sugli aiuti: Spagna, Olanda, Portogallo e Danimarca, (i paesi «volenterosi», nota Salvi). Certo, prosegue Frattini, «l'Italia si augura in tempi brevi una larga iniziativa

internazionale» per la ricostruzione in Iraq, così da «convogliare l'aiuto italiano di oggi in nuovi schemi concordati in ambito collettivo». Ma non chiama per nome né l'Onu, né la Comunità Europea, come contesta Fassino, ed esclude che ad Atene si discuta di Iraq. L'uso dei militari è ingente, circa 2500 fra carabinieri, esercito, marina, aeronautica, indispensabile, per «garantire la sicurezza degli aiuti» e per assicurare l'ordine pubblico, spiega il ministro. Il voto di ieri dà il via alla fase di preparazione della «task force» (almeno dieci giorni). Frattini rimanda la presentazione di un provvedimento per la «copertura giuridica e finanziaria della missione». Un decreto, probabilmente, che dovrà passare dal Parlamento. E a quel punto l'opposizione entrerà nel merito della missione, riservandosi di non accettarla se dovesse uscire dai binari umanitari e finire sotto il comando Usa. «Un discorso abile. È difficile spiegare un nostro no agli aiuti umanitari», ha commentato Fassino durante l'assemblea Ds al Senato, lo stesso secondo il capogruppo ds Gavino Angius. Abile perché l'aver puntato sul piano umanitario ha portato alla mediazione ulivista. Per il socialista Ottaviano Del Turco «è un bel giorno, ha vinto l'Ulivo riformista contro quello giustizialista, movimentista e estremista» (se l'avessero sentito Verdi e Pdc...). Alle dodici inizia la sarabanda di riunioni dei gruppi, si profilano le astensioni incrociate sulle mozioni: Ds-Margherita-Sdi e Udeur non hanno votato il testo Verdi-Pdc-Rifondazione (curiosa l'astensione di Vannino Chiti e Bobo Craxi). Solo il Prc ha votato contro gli ulivisti Dc. In aula a Montecitorio ferve la trattativa per il voto «bipartisan»: il centrosinistra attiva il forzista Leone e il ministro Udc Giovanardi, la maggioranza cambia una parola alla mozione: «approva e impegna il governo a sviluppare (anziché a proseguire) la sua azione secondo le linee esposte da Frattini. Passa con 308 sì, 31 no, e 159 astenuti. Più scarna al Senato: solo un «udite» le parole del governo...«approva».



Rutelli, Violante e D'Alema durante il dibattito alla Camera di ieri

Ulivo, passa la mediazione Fassino-Rutelli

Verdi e Pdc votano contro. Ds compatti. Ma il correntone precisa: unitari solo per senso di responsabilità

Simone Collini

ROMA Erano molti i parlamentari dei Ds e della Margherita che si erano detti pronti a votare «no» alla mozione presentata dal centrodestra sulla missione umanitaria in Iraq. Almeno nelle prime ore della mattina. A fine giornata, invece, si sono ridotti soltanto a 8 i voti contrari alla Camera che si sono aggiunti a quelli di Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione comunista, una decina al Senato. Tutti gli altri si sono astenuti o non hanno partecipato al voto. Un esito che, unito al risultato positivo incassato dalla mozione presentata da Ds, Margherita, Sdi e Udeur, ha fatto parlare di «Ulivo riformista e di governo», uscito dal dibattito parlamentare maggioritario rispetto a «una sinistra radicale». Un risultato a cui ha contribuito soprattutto il lavoro di mediazione svolto per tutta la giornata da Piero Fassino e Francesco Rutelli, unici due leader di partito che hanno partecipato alla riunione dei capigruppo di Camera e Senato che si è svolta a Montecitorio pochi minuti prima del voto.

Il segretario Ds arriva a Palazzo Madama alle 8 della mattina per partecipare all'assemblea del gruppo della Quercia del Senato. Poi si trasferisce alla Camera. Intanto ci sono state le dichiarazioni del ministro degli Esteri Franco Frattini. Ai deputati dice la Quercia il segretario diessino dice quello che ha già detto ai senatori: l'Ulivo deve astenersi sulla richiesta del governo di inviare contingenti militari come scorta agli aiuti umanitari; Frattini è stato «abile» nella sua esposizione, riconosce; sarebbe difficile far capire all'opinione pubblica le ragioni di un «no» dell'opposizione a una missione umanitaria. E soprattutto fa un appello all'unità del partito. Interviene anche Massimo D'Alema, insistendo sullo stesso punto, e chiedendo agli esponenti del Correntone di seguire nel voto le indicazioni del

gruppo. Nonostante le «ambiguità e zone d'ombra» dell'intervento del ministro, spiega il presidente Ds, «un voto contrario agli aiuti umanitari non si comprenderebbe». E aggiunge: «Se qualcuno scava una buca, perché dobbiamo proprio caderci dentro consapevolmente?». Un invito a

non cadere in una trappola, insomma, ma anche in questo caso un appello all'unità, in linea con quanto si è detto alla Conferenza programmatica di Milano di appena dieci giorni prima. La proposta dell'astensione viene messa ai voti. Il Correntone vota contro, ma va in minoranza. «Spe-

ro che tutti si attendano alla decisione presa», dice D'Alema lasciando la riunione. Gli esponenti del Correntone, invece, si allontanano per poi chiudersi nella stanza di Fabio Mussi. Ne escono pochi minuti prima che riprenda la seduta in aula annunciando che rimangono contrari all'astensione, giudicata una posizione troppo debole, e che non prenderanno parte al voto. Chiuse le operazioni di voto, il Correntone organizza una conferenza stampa per dire «qualche parola di spiegazione». Mussi fa capire che non condivide la posizione espressa dalla maggioranza del parti-

to: «La notte non ci ha portato nuovo consiglio, noi siamo rimasti alla posizione di ventiquattro ore fa». Ma a chi gli chiede perché non abbiano votato «no» risponde: «Abbiamo fatto un gesto di buona volontà», è stata fatta «la scelta di non dare un segnale di rottura», dice. «L'appello di Fassino

Anche il voto espresso dalla Margherita sulla risoluzione del centrodestra non era scontato. Enzo Bianco, Nicola Mancino, Willer Bordon e anche Lamberto Dini si erano detti pronti a votare sì, mentre sollecitavano per il «no» Rosy Bindi, Dario Franceschini e altri. A lavorare alla mediazione sono stati Pierluigi Castagnetti e Rutelli, che alla fine di una agitata riunione hanno fatto accettare la proposta dell'astensione. Cinque deputati, comunque, alla fine voteranno contro. Tra questi Rosy Bindi, che così commenta le dichiarazioni del dopo voto: «Rutelli dice che prevale una maggioranza riformista nell'Ulivo? Io la chiamerei una maggioranza trasformista, visto che ancora non ho capito perché hanno cambiato posizione».

Ma la minoranza di sinistra Ds e l'ala «pacifista» della Margherita non hanno soltanto subito passivamente le posizioni della componente maggioritaria dei due partiti. E grazie alle modifiche richieste da loro che la risoluzione Ds-Margherita-Sdi-Udeur ha potuto incassare su una parte l'astensione di parte del Polo e quindi essere approvata. Quando mancava non molto tempo prima del voto, hanno chiesto di modificare il testo della risoluzione inserendo un riferimento all'Unione europea e alle Nazioni Unite, minacciando altrimenti di non votarla. Le pressioni sono state accolte, le modifiche sono state fatte. Ed è passata la parte della risoluzione in cui si impegna il governo per un'azione multilaterale nell'ambito Ue e Onu.

Sorrisi e volti corruciati. La sinistra si lacerava meno che in passato. Il socialista Villetti: «La divisione di oggi è naturale»

Rosy Bindi capo degli scontenti: «L'astensione sul governo no...»

Luana Benini

ROMA Rosy Bindi arriva alla Camera un po' in ritardo. Ci sono già state le riunioni dei gruppi. E in Transatlantico circolano le bozze delle mozioni dentro i capannelli. È soddisfatta della catena umana che ha diviso in due la capitale contro il ministro Sirchia. Sorriso sornione e medaglione arcobaleno al collo. Ma il sorriso si stiepidisce subito. «Hanno deciso di astenersi sul governo? Non capisco e non mi adegua. Mi dispiace ma io allora non parteciperò al voto, vado a farmi una passeggiata». Rapido giro. E poi ripassa come un fulmine: «Vado a parlare con Castagnetti». Chiama Fioroni, seduto sul divano: «Giuseppe ma l'hai vista la mozione dell'Ulivo? Rutelli due giorni fa ha detto nessun invio dei militari senza l'Onu, ma nella mozione non c'è scritto questo...». Fioroni è reduce da un battibacco in aula con il ministro Giovanardi. Dal suo banco d'aula ha gridato: «Ho il sospetto che l'Italia opportunista e bottegaia di Berlusconi si sia iscritta fra i volontari d'ufficio per acquisire diritti non tanto

per portare aiuti umanitari...». Giovanardi si è arrabbiato ma poi è andato da Fioroni e si è detto disponibile a modificare la mozione del governo: si sostituisce «proseguire» con «sviluppare» (l'azione del governo ndr). Fioroni dice a Rosy Bindi che è un cambiamento importante. Ma lei non è affatto convinta. Non è convinta neppure che basti l'aver ottenuto una modifica alla mozione dell'Ulivo ristretto (Ds, Margherita, Sdi, Udeur). Per quella modifica si è spesa lei stessa, insieme al Correntone Ds (si è precisato che l'azione multilaterale del governo deve essere nell'ambito Onu, Ue, Nato). Ne discute animatamente con Melandri, Fumagalli, Realacci. Con qualche reticenza, tuttavia, la disciplina sulla mozione dell'Ulivo è d'obbligo. Altra cosa il voto di astensione sulla mozione di maggioranza. Per Bindi, ma anche per i colleghi di partito Gambale, Micheli, Ruggieri, non se ne parla proprio. Sarà voto contrario. Come per i ds Bandoli, Grandi e Sciacca. Da parte loro, Fioroni, Realacci, Bimbi e Marcora decidono di non votare, come il Correntone. Ma il gioco delle astensioni incrociate fra

maggioranza e centro sinistra questa volta funziona. Il vicepresidente dei deputati di Fi, Antonio Leone, lo preannuncia ai giornalisti: «Abbiamo raggiunto una intesa di massima con l'opposizione: noi modifichiamo un passaggio della nostra mozione e loro si astengono sulla nostra. Siamo anche disponibili ad astenerci su due passaggi del loro testo se loro chiederanno la votazione separata».

A chiedere la votazione separata sarà Pino Pisicchio, Udeur, che insieme allo Sdi non vede l'ora di una parvenza di voto quasi bipartisan. Villetti può finalmente commentare: «Ci sono i riformisti dell'Ulivo e l'estrema sinistra. La divisione di oggi è naturale. Mi dispiace che i Verdi si collochino nell'estrema sinistra visto che in Europa stanno con le forze riformiste». Alla fine, l'Ulivo scomposto è oggetto di valutazioni diverse. i Verdi Paolo Cento e Pecoraro Scano sentenziano: «Una parte dell'Ulivo ha cambiato posizione, senza coerenza politica». Giordano, Prc dice che è «incomprensibile il passo indietro di Margherita e Ds sulla guerra illegittima». Diliberto, Pdc giudica «un errore molto serio» l'astensione di un

pezzo dell'Ulivo sulla mozione del governo. Sul versante opposto, Intini, Sdi, plaude: «È positivo il fatto che si siano viste le linee di confine tra due sinistre esistenti».

Fra i deputati del centro destra corre voce che i più disciplinati ad astenersi sui due punti della mozione Ds-Margherita-Sdi-Udeur, siano stati quelli dell'Udc, mentre la Lega dura e pura non si è assoggettata. Però il ministro degli Esteri Franco Frattini correndo via dopo il voto è molto soddisfatto. Sandro Bondi, portavoce di Fi è disponibile in modo inedito: «Una parte dell'opposizione ha battuto un colpo...».

Il capogruppo ds Violante sottolinea che con questo voto «sono stati raggiunti due risultati importanti e positivi». Da una parte «il governo è stato impegnato con un nostro documento a far sì che le Nazioni Unite riprendano in mano la situazione dopo la fine della guerra». Dall'altra, «l'esecutivo ha preso l'impegno di sostenere presso l'Ue l'esigenza di un'azione umanitaria». Insomma, si è scongiurata la tentazione «di costituire un quarto soggetto accanto a Onu, Ue, Nato: coloro che sono a fianco degli Usa».